

## Il Premio Tropea

È il trentenne Mattia Signorini, con *La sinfonia del tempo breve* (editore Salani), il vincitore della quarta edizione del Premio Tropea. Ha battuto nella volata finale Gad Lerner (*Scintille*, Feltrinelli) e la giallista spagnola Alicia Gimenez-Bartlett (*Il silenzio dei chiostrini*, Sellerio). A decretare il verdetto finale sono stati i 409 sindaci di Comuni della Calabria con un voto combinato con quello di una giuria popolare composta da 41 persone.

# CULTURA & SPETTACOLI



## Obrist-Elkann a tu per tu sull'arte dell'intervista

LETIZIA TORTELLO  
RIVOLI

Altro che arte maieutica. Per Hans-Ulrich Obrist, uno degli intervistatori di professione più famosi al mondo, fare un'intervista è un po' come cucinare un flan di formaggio: «Solo alla centesima formina riesci a non combinare un disastro». Lui di formine ne ha già accumulate parecchie. Duemila ore di conversazione con artisti, scrittori, poeti, architetti, urbanisti di tutto il mondo, radunate ora in un colossale volume per l'editore Charta dal semplice titolo *Interviews*. Ieri alla serie ha aggiunto un altro nome: Alain Elkann, scrittore, ma anche collega intervistatore da oltre vent'anni per *La Stampa* e la tv, che ha ironicamente definito il suo un mestiere che «ti permette di guadagnare da vivere senza lavorare» (di recente i suoi incontri sono stati raccolti in un volume, *Interviste*, edito da Bompiani e dal nostro giornale).



Lo svizzero Hans-Ulrich Obrist, critico e curatore di mostre

Erano ospiti entrambi della rassegna «Gli Irregolari», curata per il Castello di Rivoli da Gianluigi Ricuperati. Due esperti del dialogo a tu per tu obbligati a fare per un giorno gli intervistati, mettendo a nudo segreti e regole della professione. Vederli all'opera è quasi come assistere a un interrogatorio tra due commissari di polizia senza l'indagato.

Appena seduti si scambiano i libri e se li autografano a vicenda. Poi il match verbale prende il via. L'uno incalza l'altro. E mentre domanda, non può sottrarsi dal rispondere. Come in un ping-pong tra due giocatori, anche se molto diversi nell'approccio al campo: a un Obrist concitato, che sorseggia continuamente bicchieroni di caffè freddo, preoccupato di non riuscire a carpire tutto ma proprio tutto del suo intervistato, ribatte un Elkann pacato, per cui «la chiave di volta dell'intervista è cogliere un solo dettaglio che il pubblico non conosce».



Alain Elkann, scrittore e giornalista, noto per le sue interviste su giornali e tv

Distanti alla partenza, i due scoprono pian piano i loro punti di contatto. Ad esempio sul metodo: per entrambi l'intervista è un viaggio e nasce dal caso. Così, per un inaspettato colpo di fortuna, Obrist riuscì a incastrare Albert Hoffman, l'inventore dell'Lsd; così anche Elkann, in buoni rapporti con il cardinale Roger Echeagaray, gli strappò l'esclusiva dopo l'incontro con Saddam Hussein, avvenuto due giorni prima che il dittatore fosse giustiziato.

La sfida all'«ultima intervista, che è sempre la migliore», afferma Elkann, si complica quando i due si avventurano nel terreno dei colloqui desiderati e mai realizzati. Jean-Luc Godard per il curatore svizzero, Madre Teresa o Hemingway per lo scrittore italiano. O forse l'intervista migliore è quella che ancora deve venire, nel «progetto infinito di incontro con l'altro», secondo le parole di Obrist, da cui entrambi si lasciano condurre: «intervistatori ossessivi quali sono», come li definisce il co-direttore del Museo Andrea Bellini.



Docu-film «Più in alto delle nuvole» Geo Chávez (nella foto grande a bordo del suo aereo) era nato a Parigi nel 1883 da una facoltosa famiglia peruviana. Il 23 settembre 1910 decollò da Briga, sorvolò il valico del Sempione e le gole di Gondo per scendere a Domodossola. Ma proprio qui le ali all'improvviso cedettero e Chávez si abbatté a dieci metri dal traguardo (foto sopra). Sulla sua storia è in fase di realizzazione un docu-film di Fredo Valla, intitolato *Higher than the clouds*, che sarà trasmesso da varie tv tra cui Arte

# Geo Chávez dove osò la libellula

L'epopea del giovane peruviano che cent'anni fa fu il primo a trasvolare le Alpi ma si schiantò sul traguardo



bergh, coordinata fondamentale per quei tempi pionieristici, è del 1927.

Il 23 settembre 1910, dunque, un ragazzo ambizioso e romantico sale su un Blériot XI - una specie di libellula con ruote da bicicletta - per cercare, come diceva lui, «l'ascensore per scalare il cielo». È il 23 settembre: per 45 minuti Chávez lotta nelle terribili correnti di alta quota, poche centinaia di metri sopra roccioni, forre e foreste, scavalcando paesini dove la gente accorre a salutarlo, nei prati, dai balconi, sui campanili.

L'impressionante spaccatura tra le montagne che appare dal «campo di slancio» di Briga, nella quale Geo Chávez è andato a infilarsi rimanen-

do quasi in balia di gole e vortici di vento, rende l'esatta misura del suo coraggio e della sua temerarietà.

L'aereo venne seguito passo passo da giornalisti di tutto il mondo, da Frantz Reichlin del *Figaro* a - primo fra tutti - il principe degli inviati del *Corsera*, Luigi Barzini, che scrisse decine di articoli. Anche Giovanni Pascoli dedicò un'ode a Chávez: «Cercano tra i venti / randagi, in mezzo alle selvaggie strette, / su scrosciar di valanghe e di torrenti...».

Per quell'eroe d'altri tempi sono oggi in preparazione festeggiamenti a Briga nel Vallese, a Domodossola e anche un docu-film d'autore - coproduzione italo-francese, musiche di

Giorgio Conte, fasciose animazioni con i colori del mito e della fiaba - affidato dalla produttrice torinese Enrica Capra a Fredo Valla, sceneggiatore con Giorgio Diritti del film *Il vento fa il suo giro* e protagonista di un gemellaggio creativo (entrambi scuola Olmi) con il regista vincitore dell'ultimo David di Donatello.

Luigi Barzini resta vicino a Geo fino all'ultimo, ovvero fino al drammatico atterraggio sui prati di Domodossola: ad appena una ventina di metri da terra le ali - logorate dai «colpi di maglio» del vento - cedono e si ripiegano sopra la carlinga, «come ali di una libellula».

«È terribile, ho visto il brutto muso dell'inferno», dirà Chavez dopo lo schianto e durante l'agonia a Domodossola, durata quattro giorni e raccontata dai giornali in edizioni straordinarie. Al suo capezzale una donna misteriosa, che lo aveva salutato a ogni atterraggio.

Geo non aveva ferite mortali, era - scrive Ferruccio De Bortoli nell'introduzione al libro di Luciano Martini

**IL CEDIMENTO DELLE ALI**  
Sui prati di Domodossola  
Le ferite non parevano gravi  
Quattro giorni dopo morì

Geo Chávez. *Il primo trasvolatore delle Alpi* (Tararà) - un ragazzo robusto, giovane, allenato come un atleta. Invece muore, il 27 settembre 1910, alle 2 e 55 del pomeriggio. «Non sappiamo esattamente perché».

Sappiamo comunque che come Mallory, come Saint-Ex, come il Barone Rosso e come Francesco Baracca, appena uscito dalle sue amate nuvole Geo è entrato nella leggenda.

## La storia CARLO GRANDE

Ma madre mi raccontava sempre che il giorno in cui ero nato era morto un eroe». Lo scrive Vittorio Foa, in *Il cavallo e la torre*: «Il giorno della mia nascita era successa una cosa molto importante; per la prima volta un uomo aveva attraversato in volo le Alpi». Quell'uomo era Geo Chávez, peruviano di 27 anni - l'aeroporto di Lima gli è intitolato -, figlio di un ricchissimo banchiere stabilitosi a Parigi: in meno di un'ora, partendo da Briga, in Svizzera, Geo aveva sorvolato il passo del Sempione ed era arrivato a Domodossola, impresa dalle difficoltà tecniche enormi per i pionieristici aerei dell'epoca, più simili a insetti volanti che ai moderni mezzi di volo transoceanico.

Erano trabiccoli che facevano salti di pulce, basti pensare che fino a pochi mesi prima riuscivano a staccarsi solo qualche centinaio di metri da terra e le virate richiedevano sforzi titanici: il raggio di curvatura era amplissimo e si agiva sugli alettoni grazie a tiranti impugnati dalla «carlinga», a forza di braccia.

Ebbene, nell'estate del 1910 - cent'anni fa, in queste settimane - il segretario generale del Touring Club Italiano Arturo Mercanti, appoggiato dal *Corriere della Sera* e dai più bei nomi dell'aristocrazia e dell'imprenditoria lombarda, lanciò la sfida internazionale per realizzare un sogno: il passaggio delle montagne da parte di una macchina «più pesante dell'aria». Geo Chávez fu il primo a iscriversi. Una furiosa, spericolata compagnia di giro gli andò dietro, suscitando grandissimo scalpore mediatico, esaltando l'immaginario delle folle che seguivano le performance dei pionieri aviatori. Siamo nella Belle Époque: i primi voli dei fratelli Wilbur e Orville Wright sono del

**IN BALIA DEL VENTO**  
Il 23 settembre la partenza da Briga su un trabiccolo con ruote da bicicletta

1903 ma il primo volo omologato da una giuria è francese, di Alberto Santos Dumont, nel novembre del 1906: 226 metri di lunghezza, l'aereo resta 21 secondi staccato dal suolo a un'altezza di 15 metri. La trasvolata oceanica di Charles Lind-